

Intervista all'Assessore Elena Becheri

Sandra Di Majo

E' obbligatorio - e lo faccio molto volentieri - aprire l'intervista congratulandomi con l'Amministrazione comunale per la recente vittoria. Pistoia, per chi ancora non fosse stato raggiunto dalla notizia, è stata infatti proclamata Città italiana della Cultura 2017.

D1. Nelle motivazioni indicate dalla giuria per l'assegnazione del premio mi sembra si evidenzi la capacità di saper guardare unitariamente a più realtà: la città e il territorio circostante, ad esempio. Ci può chiarire quali progetti e strategie avete attivato/pensate di attivare al riguardo?

Pistoia copre una porzione di territorio molto ampia e molto varia morfologicamente.

Basti pensare che, estendo i confini comunali, siamo di fronte ad un territorio che comprende la piana con i Comuni di Montale, Quarrata, Agliana fino a quelli montani di Cutigliano, la competenza municipale si estende fino alla Val d'Orsigna, luogo scelto da Tiziano Terzani, per non parlare della linea transappenninica.

Siamo certamente convinti che questo rappresenti una ricchezza anche per l'articolazione delle iniziative culturali che nel tempo sono state programmate e che dovremo programmare. Anche per questa ragione, fin dalla stesura del Dossier abbiamo coinvolto istituzioni come la Provincia e la Regione Toscana, perché Pistoia può davvero rappresentare una porta di accesso, un'opportunità per l'intera Regione, magari per

quella parte che generalmente resta al di fuori delle "rotte" del turismo di massa.

Questo riconoscimento "apre la via" ad una dimensione più ampia di quella dettata dai confini municipali, come abbiamo potuto già constatare nel corso di queste prime settimane che ci separavano dalla proclamazione, abbiamo già avuto la possibilità di ampliare la rete di relazioni tra amministrazioni e istituzioni culturali e questa rappresenta senza dubbio una di quelle opportunità che contribuisce ad alimentare il pensiero di chi temporaneamente riveste un ruolo nelle politiche pubbliche di governo della città e di tutto il nostro territorio che ha bisogno di essere guardato con altri occhi da chi questo territorio lo vive quotidianamente ancora prima che dai turisti che ci auguriamo possano arrivare incuriositi dalla notizia e dalle iniziative che promuoveremo.

D2. Sul piano delle Istituzioni culturali della città quali passi si sono fatti o si progetta di fare per superare gli "steccati" di diverso tipo (amministrativo, di professionalità, di metodologie di lavoro) che ancora oggi esistono e spesso rappresentano un ostacolo alla funzionalità ed al servizio?

L'anno di "Pistoia capitale" non sarà speciale soltanto per le occasioni culturali che saremo in grado di mettere in campo a favore dell'intero Paese: sarà speciale anche – e forse mi sento di dire soprattutto – per gli effetti che avrà la forza di indurre nelle relazioni tra macchina amministrativa e comunità cittadina, e più in dettaglio all'interno della macchina amministrativa così come all'interno delle diverse componenti della città. Le nostre comunità, lo sappiamo bene specialmente noi toscani, sono spesso litigiose e conflittuali; proprio a Pistoia, poi, la storia ha riconosciuto il primato della conflittualità, giacché è dalla lotta tra le famiglie pistoiesi dei Panciatichi e dei Cancellieri che prende le mosse il conflitto tra Bianchi e Neri che Dante Alighieri ha reso universale nella sua *Commedia*.

Vogliamo vivere l'occasione del 2017 come una opportunità per un vero e proprio cambio di passo nelle pratiche consolidate, per maturare un approccio più unitario nella messa a punto dell'offerta culturale, che si traduca anche in azioni semplici, come la messa a punto di un calendario annuale nel quale almeno i grandi eventi culturali prodotti dalle diverse istituzioni possano essere collocati in modo da evitare inutili sovrapposizioni, o come la ricerca di alleanze tra soggetti associativi diversi, per produrre occasioni culturali di rilevanza maggiore rispetto a quanto ciascuno da solo è in grado di fare, con l'intendimento di ottimizzare le risorse e soprattutto mettere insieme idee e talenti.

Si tratta di un obiettivo davvero molto ambizioso: fare almeno qualche passo in questa direzione sarà già un risultato di grande rilievo per noi.

D3. E'abbastanza evidente il ruolo e la fiducia da voi rivolta al partenariato. In quali settori si esercita particolarmente ed ha ottenuto i risultati più positivi?

Può essere esistito un tempo nel quale le risorse economiche e umane a disposizione dei Comuni permettevano loro di concepirsi titolari esclusivi dei diversi progetti, culturali e non: se mai è esistito (ma non ne sono tanto certa!), certamente ciò è avvenuto in epoche lontane dalla nostra, nella quale la crisi economica – accanto a tutti gli effetti negativi che ben conosciamo, e di cui non voglio parlare – ha avuto l'effetto positivo di abituarci a non guardare a noi stessi come l'alfa e l'omega di ogni azione destinata alla città. E si tratta di un'abitudine sicuramente virtuosa, che non si limita tatticamente a "sfangare" la crisi, trovando una soluzione alla bell'e meglio rispetto al passato, ma che piuttosto agisce anche sul fronte strategico, mettendo insieme idee, talenti e risorse, non solo finanziarie, ma anche di relazione. Già nel solo Assessorato di cui sono titolare io sono presenti numerosi esempi virtuosi di partenariato a livello cittadino. Ma visto che questa rivista si rivolge nello specifico ai bibliotecari, mi fa piacere fare riferimento ad un caso positivo di partenariato che si svolge nelle nostre due biblioteche

cittadine: la San Giorgio, come biblioteca di pubblica lettura, e la Forteguerriana, come biblioteca di conservazione.

In entrambi gli istituti sono attive due associazioni di “Amici della biblioteca” che svolgono un ruolo assolutamente centrale per la vita culturale della città, facendo da interfaccia attiva tra le proposte/risorse delle due biblioteche e le necessità/potenzialità delle diverse componenti della comunità locale: gli studenti, le famiglie, gli anziani, i ragazzi, gli studiosi, le altre associazioni di volontariato, insomma tutti coloro che a vario titolo guardano alla San Giorgio o alla Forteguerriana come soggetti ai quali fare riferimento per il raggiungimento di propri obiettivi in fatto di studio, ricerca, approfondimento, tempo libero o intrattenimento. E’ attorno a queste due associazioni – con una prevalenza comprensibile per l’associazione nata a sostegno della San Giorgio – che si è sviluppata una fitta rete di relazioni, che a Pistoia abbiamo battezzato con il termine di “alleanze”, grazie alle quali tanti cittadini mettono gratuitamente a disposizione i propri saperi per condividerli con gli altri. Grazie a queste alleanze è attivo un sistema poderoso di educazione permanente che, senza costare un solo euro alle casse comunali, ha la forza di avvicinare centinaia e centinaia di cittadini, interessati ad acquisire nuove competenze sul fronte delle diverse discipline: dalla medicina naturale alla psicologia, dal training autogeno agli scacchi, dalla falegnameria alla teologia, passando per

tutti i saperi tecnologici. Insomma, una sorta di “scuola per tutti”, gratuita, concepita come un circolo di saperi da condividere, che vede nella Biblioteca il fulcro attorno al quale ciascuno può muoversi per acquisire gratuitamente competenze nuove con cui arricchire il proprio bagaglio personale di esperienze, nel contempo conoscendo persone nuove e trovando un nuovo senso allo stare insieme. Impossibile non cogliere la dimensione strategica di una operazione del genere sul fronte della cittadinanza attiva e solidale.

D4. Se ed in quale misura, in base alla vostra esperienza, il contributo (di vario tipo) dei privati è da considerarsi un valore per la crescita culturale della città?

Per fortuna siamo ormai lontanissimi da una logica falsamente purista, che un tempo imponeva alla Pubblica Amministrazione di aborreire ogni possibile legame con chi opera nell’economia di mercato, nel timore di possibili contaminazioni tra interesse privato e interesse pubblico. In realtà per l’ente locale è possibile costruire una relazione sana e funzionale con gli operatori economici: basta abbandonare la logica perdente della semplice richiesta di finanziamento, e accogliere la logica più innovativa di collaborazione e condivisione di progetti sui quali galvanizzare l’interesse sociale e culturale degli operatori stessi, al di là del mero ritorno d’immagine.

In sostanza, oggi il Comune è chiamato a non presentarsi come un questuante alla ricerca di

contributi esterni, ma deve valorizzare il proprio ruolo di motore e co-creatore di progetti che in città possono fare la differenza, permettendo alle aziende di esercitare un ruolo del tutto diverso nei rapporti con il territorio. Quale *appeal* può avere chi va in giro col cappello in mano alla ricerca di oboli? Quanto invece è più convincente chi presenta progetti da condividere con gli altri? Ovviamente la relazione con i privati necessita di una attenzione molto speciale sul fronte della trasparenza e della *par condicio*: non a caso proprio in questi mesi al Comune di Pistoia abbiamo messo a punto una quindicina di progetti culturali e educativi attorno ai quali abbiamo costruito un bando pubblico di sponsorizzazione.

Sul fronte invece della relazione con i cittadini e le associazioni, ovvero la parte no-profit del privato, stiamo per portare in Consiglio Comunale un regolamento sulla partecipazione che valorizza fortemente il ruolo attivo dei privati, mettendoli finalmente in condizione di collaborare attivamente alla manutenzione dei beni comuni e ad apportare propri contributi di idee, talenti e capacità per la buona riuscita di occasioni culturali e non.

Sicuramente questo strumento avrà l'effetto di potenziare il valore già molto alto dell'apporto che i privati danno alla vita della città; ed è evidente che la loro partecipazione alla manutenzione di un giardino o alla sistemazione di una scuola assume una valenza culturale, nel senso di accrescere il sentimento collettivo di

appartenenza, il desiderio di condividere il bello e di mantenerlo tale a favore degli altri, il senso di orgoglio nel far parte di una storia ed assieme la voglia di aprire questa storia ad altre persone.

D5. Nella risposta a varie interviste, ha tenuto ad evidenziare l'investimento finanziario che Pistoia riserva alle politiche culturali (più del doppio della media nazionale).

Giustamente parla di Investimento e non di spesa. Ci può chiarire meglio questo punto?

Nel programma di governo abbiamo da subito posto al centro della nostra azione la promozione culturale, ritenendola il primo e più importante volano di inclusione sociale, di qualità della vita collettiva, di cittadinanza attiva e consapevole. Ci inseriamo nel solco di una lunga tradizione di attenzione all'offerta educativa, a partire dalla quale guardiamo oggi ai cittadini singoli, alle famiglie, alle compagini associative come soggetti in grado di condividere un forte sentimento di appartenenza alla città intesa come progetto comune, come territorio da difendere, preservare, di cui prendersi cura collettivamente – a partire dalle piccole cose, come il pezzo di carta da non abbandonare per strada ma da collocare nel contenitore della raccolta differenziata, per arrivare alle cose più grandi, come la convivenza rispettosa degli altri negli spazi pubblici, l'attenzione al risparmio energetico, la valorizzazione delle nostre emergenze artistiche non tanto come “giacimenti culturali” da

sfruttare, finché non vengono consumati del tutto, ma come parti importanti della nostra identità, da condividere anche con chi a Pistoia non è nato, ma a Pistoia si trova a vivere – magari venendo da migliaia di chilometri, dopo aver attraversato mari e deserti. Ecco che allora ogni euro destinato ad azioni culturali ha l'effetto di consolidare il sentimento di appartenenza e le azioni di cura: come tale, è un investimento da preservare, e non una spesa da contenere. Mentre tagliare sulle spese può essere una azione virtuosa, perché allinea le condotte di consumo alle esigenze del budget, tagliare sugli investimenti significa togliersi la terra sotto i piedi, abbandonare il futuro al proprio destino, senza più prendersene cura, senza più indirizzarlo verso gli obiettivi che ci prefiggiamo.

D6. Essendo una bibliotecaria è quasi inevitabile per me chiudere con una domanda sulla S. Giorgio: quale peso ha la Biblioteca nella crescita complessiva della città? Può darci qualche esempio?

E' innegabile che con l'arrivo della San Giorgio, che è stata inaugurata nel 2007, si siano profondamente rimescolate le carte in tavola sul fronte dei consumi culturali e delle abitudini di impiego del tempo libero. La San Giorgio è sicuramente la piazza più frequentata della città, quella dove vi si svolgono più eventi culturali e si ha a disposizione più strumenti (anche tecnologici) per rispondere ai diversi bisogni di tempo libero, di studio o di lavoro. Le

dimensioni stesse dello spazio (6.500 mq coperti, su un totale di 9.000 mq di spazio complessivo) parlano da sole sull'impatto che una struttura del genere era destinata ad avere su una città piccola (90.000 abitanti). L'uso della biblioteca richiama una media di mille persone al giorno, a cui si aggiungono quelle che frequentano lo spazio per gli eventi culturali (il cinema, i corsi di educazione permanente, le mostre d'arte, i convegni, gli incontri) o anche per incontrare gli amici, bere un caffè al bar o usare il wi-fi gratuito: dalla sua nascita in alcuni anni abbiamo registrato anche picchi di 500.000 presenze, a dimostrazione del fatto che un presidio di questo tipo ha la capacità di attrarre anche le persone più lontane dai consumi culturali tradizionalmente intesi. Negli anni la San Giorgio è diventata un vero e proprio laboratorio sociale, dove succede di tutto: persone di età diversa, religione diversa, colore diverso stanno sedute una accanto all'altra, aspettano il proprio turno per restituire libri e prenderne di nuovi, guardano film, aggeggiano al computer, prendono un caffè, si riposano. Si tratta di situazioni che specialmente ai giorni nostri hanno un valore straordinario sul fronte dell'integrazione e della pace. E mi sento di dire che risultati di questo genere hanno un peso pari o addirittura superiore ai quasi 200.000 prestiti che la biblioteca riesce a "macinare" ogni anno, alle centinaia di proiezioni di film messe in calendario, alle decine e decine di occasioni formative pensate per tutte le età. La San Giorgio invero appieno la nostra idea per cui

investire in cultura è il modo migliore di preparare il futuro che vogliamo: e non è a caso che sia proprio la biblioteca uno dei punti cardine del nostro dossier di Pistoia capitale. Tanto lavoro si è fatto, ma altrettanto ci attende in questi mesi che ci separano dal 1° gennaio 2017: mesi di grande impegno, durante i quali lavoreremo fianco a fianco con le associazioni di volontariato, con gli alleati e con tutti gli utenti che vorranno portare il proprio contributo per fare della San Giorgio un esempio di convivenza positiva a Pistoia. Lo faremo anche sperimentando soluzioni innovative. Ne cito una tra tutte: la convenzione che abbiamo in animo di stipulare con le associazioni locali che si occupano di accoglienza migranti per coinvolgere questi nuovi cittadini in un progetto di attenzione al decoro dello spazio: che continuerà ad essere pulito ogni giorno dal personale professionale, com'è giusto che sia, ma che potrà rimanere pienamente fruibile solo se i cittadini collaborano attivamente a tenerlo pulito, a lasciare in ordine i tavoli e gli spazi, a raccogliere le carte negli appositi cestini, a contenere il più possibile i piccoli e i grandi vandalismi. La loro presenza nelle sale potrà essere utile a diffondere i comportamenti positivi e a togliere legittimità a quelli distruttivi, che purtroppo sono molto frequenti tra i giovani, anche se provvisti di cultura universitaria.

Altre sperimentazioni riguarderanno forme innovative di integrazione tra reale e virtuale che abbiamo inserito nel dossier di candidatura:

il nostro obiettivo ambizioso è che la biblioteca non arranchi dietro al “nuovo che avanza”, ma sappia stare sul nuovo e sia capace di trovare forme di integrazione tra le opportunità che la tecnologia offre e i bisogni delle persone.